

Smontata dallo storico Mimmo Franzinelli l'iniziativa editoriale di Marcello Dell'Utri e della Bompiani

I "Diari" di Mussolini? Un falso colossale

di Franco Giannantoni

Tutto iniziò il 1° agosto 1957 quando, prima che una grossa stufa a legna iniziasse a divorare, senza riuscirci, alcune agende dei falsi *Diari* di Benito Mussolini, due ufficiali dei carabinieri dei reparti speciali di Milano, fingendosi acquirenti, bussarono all'abitazione di Rosetta Panvini Rosati Prelli e Amalia "Mimi" Rosati Panvini in via Foà 34 a Vercelli per sequestrare quello che rimaneva delle apocriefe carte del duce del fascismo da loro "fabbricate".

Agende, diari, documenti, prodotti su commissione da tipografi locali, redatti con grafia minuta, lui che soleva scrivere di notte, stanco e alla luce artificiale, ben confezionati in agende preparate ad arte per la grammatura della carta, il tratto elegante della stampa, il colore delle copertine. Un vero e proprio "testamento" terminato nel 1955 che, prendendo le mosse dagli anni '30, giungeva sino agli albori della Rsi. Materiale che le due donne, madre e figlia, la prima vedova di Giulio Panvini, un ex funzionario di polizia ora in pensione, la seconda laureata a Torino in chimica, insegnante di scienze e a sua volta vedova di guerra, avevano compilato, con la collaborazione di Roberto Preta, grafologo torinese diventato in corso d'opera "fidanzato" di "Mimi" per poi scaricarla quando il pasticcio era stato scoperto.

Partendo dal processo di Vercelli che vide condannate nel 1960 Rosa e Amalia Panvini autrici di una ventina fra diari, agende, dichiarazioni del dittatore, lo studioso bresciano nel suo "**Autopsia di un falso**" della Bollati Boringhieri, ha ricostruito il percorso del materiale apocrifo transitato fra l'Italia, la Svizzera e la Gran Bretagna dalle mani di fanatici nostalgici e mercanti truffaldini sino al clamoroso acquisto nel 2007 da parte del senatore del "Popolo della Libertà". Prezzo, un milione e trecento mila euro. Ma il "giallo" non è ancora concluso: in Canton Ticino è esplosa la guerra in Tribunale fra chi deteneva i *Diari* e gli intermediari dell'affare.

L'idea delle Panvini era sorta per mero passatempo utilizzando come fonti i giornali (*in primis* il "Popolo d'Italia"), agenzie d'informazione (la "Stefani"), diari privati e opere storiche sul capo del fascismo ("Scritti e i discorsi di Mussolini" e "Mussolini, l'uomo e l'opera"), conquistate dal fluido magnetico del duce di cui erano appassionate cultrici. I falsi d'autore avevano finito per l'abilità delle redattrici, ad assomigliare in modo impressionante alla grafia del duce anche se un gruppo di gerarchi da Galbiati, a Alfieri, da Ezio Maria Gray a Pini, in



Lo scopo era offrire un rassicurante volto del duce del fascismo: antitedesco, amico degli ebrei, nemico della guerra e buon padre di famiglia

I "Diari" di Mussolini? Un falso colossale

un primo momento addirittura gli stessi figli di Mussolini (Romano, Vittorio, Edda) avevano avuto seri dubbi sulla loro attendibilità. Isolata nel suo "no" irremovibile era rimasta solo Rachele, la bistrattata moglie del duce, certa che il marito scrivesse a getto, piccoli flash, punture di spillo, telegrammi e non articolati giudizi irriconoscibili e Pino Romualdi, il sedicente figlio del "maestro di Predappio".

Ad una prima dilettantesca fase dell'operazione era seguita per un'improvvisa necessità familiare (l'acquisto della casa messa all'asta dai proprietari della Comunità Israelitica), una fase commerciale e industriale destinata nelle intenzioni a far rendere, se possibile, e in misura sempre più consistente, quel "tesoro" che, passato negli anni di mani in mani, dall'Italia alla Svizzera, all'Inghilterra, con fior di perizie non sempre rigorose, da fanatici nostalgici e pallidi imprenditori del malaffare, a oltre mezzo secolo è finito nelle mani del senatore forzista Marcello Dell'Utri, il "più assenteista di Palazzo Madama", condannato in appello a sette anni "per concorso esterno in associazione mafiosa". L'amico di Berlusconi ha infatti acquistato in Svizzera nel 2007 con atto notarile che ne attestava la veridicità (un notaio, non gli storici, si badi bene!), cinque agende senza copertina per un milione e trecentomila euro, utilizzando il denaro dell'industriale di Prato Stefano Biagini, riuscendo là dove tutti avevano fallito: fare stampare in Italia dalla Bompiani (che nel 1934 aveva proposto in otto edizioni il famigerato *Mein Kampf* di Hitler) come prima agenda, quella del 1939 (dovrebbero seguire entro il 2012, ma ora come è possibile, quelle dal 1935 al 1938) dal titolo fuorviante *I Diari di Mussolini* (veri o presunti), il che la dice lunga sulla serietà dell'iniziativa.

Il volume 1939, anno dell'invasione della Polonia da parte dei tedeschi e della pioggia delle leggi razziali del fascismo, appare priva di un curatore dell'edizione, con una prefazione non firmata, con la trascrizione dei documenti eseguita dall'assistente parlamentare di Dell'Utri, senza che sia stato tenuto conto dei precedenti rifiuti di Feltrinelli, Mondadori, Rizzoli, e dimentica dei disastri contrattuali più lontani quando il materiale cartaceo fu bloccato sull'orlo della stampa da perizie specifiche inequivoche.

Una pubblicazione, questa del 1939, con descrizioni generiche, luoghi comuni, strafalcioni, ripetizioni, errori di grammatica, da cui



emerge un Mussolini pignolo, cavilloso, amante del dettaglio, estraneo alle grandi questioni sul tappeto, lontano dal suo cliché autoritario e decisionista. Ma davanti al progetto editoriale sostenuto con determinazione da Bompiani con la discutibile motivazione che i *Diari*, veri o contraffatti o, aggiungiamo noi, addirittura falsi, abbiano "un loro valore intrinseco", s'erge ora un serio ostacolo da dover superare dopo che lo storico Mimmo Franzinelli ha presentato per i tipi della *Bollati Boringhieri* di Torino il suo complesso *Autopsia di un falso. I diari di Mussolini e la manipolazione della storia* (pp. 278, Euro 16,00) che smonta pezzo per pezzo l'incredibile operazione politico-commerciale dell'utriana e invoca, come conseguenza logica, un faccia a faccia con lo stesso Dell'Utri (per ora silente) per definire sul terreno storiografico la verità su questa storia che ciclicamente torna a galla.

Come sia possibile per Bompiani proseguire su quella strada (dopo aver chiesto agli storici, con una curiosa inversione dell'onere della prova di dimostrare la falsità dei diari) resta inspiegabile ora che la miccia è stata disinnescata e quel materiale liquidato come cartaccia (le due Panvini nel novembre 1960 furono condannate dal Tribunale di Vercelli a due anni e due mesi e otto mesi di reclusione per falso) oltre che dagli studiosi italiani Giovanni Sabbatucci, Giordano Bruno Guerri, Luciano Canfora anche dallo statunitense Brian Sullivan, esperto del fascismo italiano, il solo fra le firme autorevoli a sostenere fino all'altro ieri la bontà, per poi arrendersi sfinite. Luciano Canfora è stato lapidario: "anacronismi, confusioni toponomastiche, errori storici e geografici sono in genere indicatori ineludibili di falsificazioni".

Con largo anticipo Filippo Ceccarelli nel 1994 scrisse a proposito del tema su "La Stampa" queste profetiche parole che calzano a pennello nella *querelle* in corso e hanno il sapore di un autentico slogan: "Veri falsi, dunque, o falsi veri? Chi se ne frega. Basta che girino".

La pubblicazione *Diari 1939* della Bompiani, un miscuglio di banalità, sciocchezze, notizie inconsistenti, perle lapalissiane, qualunquismo, risponde ad una logica precisa. Sottende un progetto politico: offrire del duce del fascismo un affresco sconosciuto. Un uomo ammaliante, persuasivo, tenero, buon padre di famiglia, antitedesco (non tollerava Hitler), desideroso della pace, amico degli ebrei, contrario alle guerre, fuorviato dai gerarchi, tenuto all'oscuro di tutto (ma non c'era l'Ovra?), protettore dei deboli (e il Tribunale Speciale?), filosofeggiante, rapito dalla natura con accenti dannunziani, estasiato davanti al creato. Qualcosa che, se fosse vero, costringerebbe a riscrivere la storia non solo nazionale.

Mimmo Franzinelli, vestiti i panni dell'anatomo-patologo, ha messo sul tavolino del laboratorio le carte vivisezionando in due anni questa gigantesca patacca per mostrare i plateali aspetti della furbesca macchinazione.

Punto d'avvio dell'autopsia virtuale è il *Diario 1937-43* di Galeazzo Ciano che, come osserva Franzinelli, "appare letteralmente saccheggiato". Mistificazioni a catena. Von Ribbentrop, il potente gerarca nazista, citato da Mussolini negli apocriefi *Diari*, esce nella corretta luce dalle annotazioni del genere poi fatto fucilare. Basta comparare i due diari alle date del 2 e 9 gennaio, 9 agosto e 17 settembre per capire. Pesano al contrario dagli apocriefi alcune assenze fra cui quella vistosa di Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale che è citato solo un paio di volte sebbene il 1939 sia l'anno della "Carta della Scuola", la pietra miliare della nuova educazione del regime destinata a scalzare la riforma Gentile. Ma una spiegazione c'è: le agende di Bottai mentre le Panvini stavano falsificando il loro eroe non erano state ancora rese pubbliche cosa che avverrà solo nel 1982. Neppure un rigo, altro esempio, in occasione dell'acceso scontro con Italo Balbo quel 6 agosto 1939 liquidato nei *Diari* falsi con un incredibile "la giornata è afosa!" né una sola volta citati Guido Buffarini Guidi, il conte Volpi di Misurata, Vittorio Cini, Giovanni Gentile al centro in quei mesi di vicende decisive per le sorti dell'Impero!



"Era fascista" scritto incredibilmente in caratteri minuscoli era un'altra perla così come l'ignorato alterco con il segretario del Pnf Achille Starace e con il capo dell'Ovra prefetto Bocchini del 3 settembre sull'entrata in guerra. Il maresciallo Goering liquidato in malo modo mentre era nota l'amicizia fra il duce e il maresciallo tedesco. Stalin addirittura esaltato mentre in realtà era profondamente odiato. La stessa cosa valga per il Papa con il duce anticlericale sino al midollo. Sempre Mussolini scrive "Versailles" ignorando che per sua volontà si deve dire "Versaglia". Pensa ad una conquista dell'Albania senza particolari azioni armate ma nelle carte di Claretta Petacci il duce è furente perchè l'attacco è rallentato da un esercito in panne. E come commentare la bufala all'11 settembre quando segnala la formidabile efficienza dei carri armati Tigre che avrebbero visto la luce tre anni dopo!

L'uomo e l'opera di Duilio Susmel e Giorgio Pini, fascistoni d'antan, è l'altra fonte per proporre il Mussolini "alla vercellese". Leggere per credere: 12 marzo, registrano i due autori, Mussolini convocò il generale Pariani, (...) si impegnò a fare occupare Tirana in quarantott'ore" che diventa nella versione rivisitata: "12 marzo. Quarantottore-quarantottore (sic!) chiede Pariani per occupare Tirana". Che la comune forma diariistica proponga in genere aspetti inediti rispetto a quanto è già noto pare una regola consolidata. E' in fondo la ragione prima di ogni diario. Non vale invece per queste carte dove il volto suadente di Mussolini contrasta con il brutale realismo nell'imporre le regole. Il duce meteorologo? Chi mai l'avrebbe detto. Ebbene sì, il che fa a pugni con la realtà. Sorge alto il sole, registra il Capo, le stelle brillano in cielo. Cade la pioggia, una maledizione. Mussolini traccheggia mentre la guerra è ad un passo. Pure le date sono sbagliate perchè le due distratte Panvini pescano dai giornali posticipando di 24 ore quello che è già avvenuto!

Eancora, non disponendo delle puntuali annotazioni di Claretta Petacci disponibili all'Archivio Centrale dello Stato solo dal 2010 da cui emerge la figura intima e realistica del duce, la catena di errori contenuta nei *Diari* panviniani è sempre più nutrita. Chi falsifica vola alto, in spazi incontrollati. Ma il Diario di Ciano, ad esempio per il ministro dell'Interno spagnolo Serrano Suner, è in agguato. Nei *Diari* Bompiani è Serrano Suner un "disgraziato", introverso, intrattabile. Il ritratto che Ciano fa il 5 giugno del rapporto fra i due (il duce e lo spagnolo) è folgorante, i due si parlano a lungo, sono amici. Dirà Mussolini a Claretta Petacci l'8 giugno: "Molto simpatico ed intelligente". Claretta è una fonte di riscontro ahinoi impietosa. Registra tutto. Metodica e logorroica. 25 giugno nei *Diari* Bompiani: "Giornata quieta. Mare e sole. Bando alle angustie. Niente altro". Annota Claretta dopo aver ricevuto la telefonata del duce nel pomeriggio dello stesso giorno: "Sono stanco. E' stato un volo difficile e faticoso. C'era molta foschia. Ho dovuto volare sempre quasi a pelo d'acqua. Il tempo è brutto". E la moglie Rachele sul-

I "Diari" di Mussolini? Un falso colossale

lo sfondo delle conosciute burrasche familiari. I *Diari* le smentiscono offrendo uno spiazzante ritratto di un Mussolini casalingo e sentimentale che ama pranzare e cenare a casa. Bugie. Mussolini, è noto, non sopporta di stare con la moglie perchè, confessa, "gli rovinava l'appetito"...

Il 6 ottobre i *Diari* rivelano che il duce ha letto il discorso del Fuhrer sui temi internazionali ma alla Petacci telefona di averlo seguito per radio! Le bugie non finiscono mai e i *Diari* offrono soprattutto nei dettagli il limite di una ricostruzione menzognera. Il 15 novembre si inaugura l'Anno Accademico. I gerarchi chiedono a Mussolini un discorso bellicoso. Mussolini è a Palazzo Venezia con l'amante. Si sfoga con lei (diario Petacci) denunciando infuriato la trappola tesa dai ministri. Ma i *Diari* che pescano dalla stampa recitano allo stesso giorno: "E' bello e facile parlare a loro perchè le mie parole sono le stesse che questi figli d'Italia pensano e dicono".

Che Mussolini faccia una figura barbina emerge anche dal clima salottiero che pervade i *Diari*: E' possibile che l'uomo che regge, seppur traballante, un Impero, possa scendere tanto in basso? "Osserviamo un poco da vicino il nostro Re. Chi lo vede per la prima volta trattiene lo stupore; oh! E' piccolo-non lo immaginavo così".

Ma quanto è scritto circa il discorso della Corona di Vittorio Emanuele 3° il 23 marzo 1939 va al di là di ogni immaginazione. I *Diari* segnalano l'intervento reale come una solenne boccia-tura del primo ministro senza sapere (lo osserva Lucio Ceva in una lettera a Franzinelli) che quell'intervento per prassi costituzionale era scritto proprio dal capo del governo! Valga l'osservazione per Umberto di Savoia che il duce disistima e sospetta di omosessualità mentre i *Diari* offrono un ritratto opposto: "Avrebbe ottime qualità. Intelligenza, pronta genialità e vorrei che fosse lui stesso che si impegnasse attivamente in questi seri problemi della Nazione". Neppure Maria Josè sfugge alla stessa trappola. Mussolini in versione Panvini, che non l'ha in simpatia per trascorse *querelles*, la descrive con una punta di perfida ironia: "E' stata nominata ispettrice della Croce Rossa Italiana. All'annuncio rispondo con un messaggio. Non aggiungo che mi compiacchio di vederla nel convenzionale costume che pone in risalto stupendi occhi azzurri. Se sarà regina troverà il poeta che ne canterà la bella immagine". Sciocchezze lontane dalla penna maestra del dittatore-giornalista almeno su questo fronte inattaccabile.

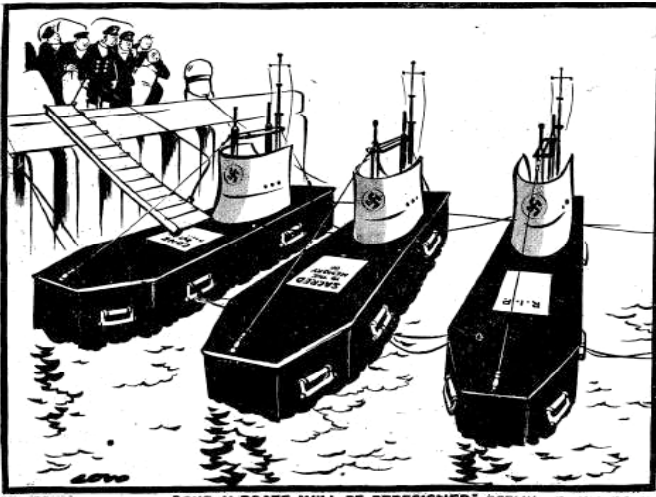
Ma le cadute di stile non si contano come quel 21 no-

vembre quando il duce tratteggia nei *Diari* l'idillio della sua vita domestica mentre la verità anche in questo caso è molto diversa. Il duce quel giorno lo trascorre a letto con la giovane amante, suggellato da un travolgente commento: "Sì, con amore".

Commenta Franzinelli: "Quando ho letto i *Diari* di Bompiani ho immediatamente capito che si trattava di un falso clamoroso perchè c'era una totale differenza tra il Mussolini che si faceva raccontare dalla Petacci e quello che si auto rappresentava nei *Diari*. A quel punto come storico ho ritenuto un dovere professionale analizzarli, entrare nel dettaglio del documento e compararli con una serie di testimonianze. Nel mio lavoro ci sono due aspetti, quello della ricerca storiografica e la vera e propria inchiesta giornalistica sui personaggi che ruotano attorno alla creazione del falso, alla sua commercializzazione e alla sua gestione".

Un percorso accidentato battuto sino in fondo. Alla confessione delle Panvini (il carteggio processuale del Tribunale di Vercelli era rimasto ignorato per decenni) che avevano ammesso e smentito in momenti diversi, ora di aver "costruito" i vari diari con le loro mani, ora di averli ricevuti in un pacco sigillato affidato al padre per mani del prefetto repubblicano Morsero dal ministro dell'Interno Paolo Zerbino prima della fuga a Dongo, ora ancora di ritenerli autentici, si erano intrecciate le varie perizie tecniche commissionate dai vari potenziali clienti e dallo stesso Archivio Centrale dello Stato che avevano spazzato via ogni possibilità che si trattasse di documenti autentici (l'inchiostro e la carta usate dalle signore vercellesi erano state senza alcun dubbio prodotti nel dopoguerra; vergati a mano libera da unico falsario, aveva aggiunto come se non bastasse nel dicembre 1957 nuovamente l'Archivio Centrale) e quelle storiografiche prima fra tutte quella di Emilio Gentile che propendeva per la non autenticità seppur con qualche margine di dubbio. Quello che è certo è che non ha pesato tanto l'aspetto "calligrafico" quanto il merito del contenuto.





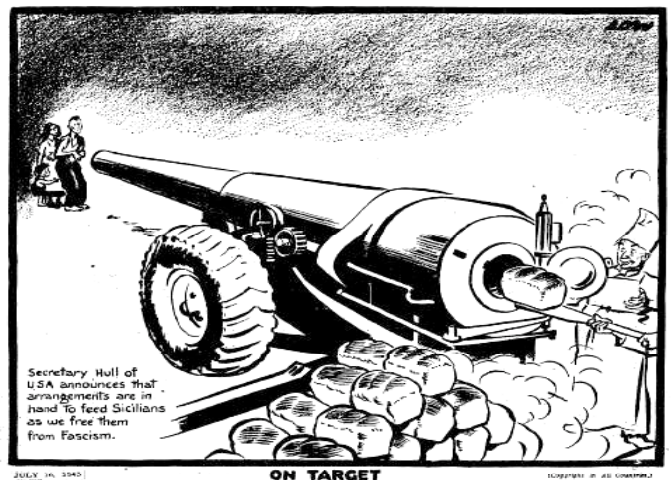
Ancora Franzinelli: "Secondo me il senatore Dell'Utri ha voluto credere che quei diari fossero autentici, per convincersene è sufficiente vedere su You Tube i filmati in cui ne parlava: Dell'Utri si illumina. Sono convinto che per il senatore l'aspetto affaristico fosse del tutto marginale. Era preminente quello ideologico che gli permetteva di proporre un nuovo Mussolini idealizzato che gli faceva comodo" trovando solidarietà nei Mussolini dimentichi dei loro giudizi trascorsi, a cominciare dalla nipote Alessandra certa che il nonno "avrebbe voluto evitare il conflitto mondiale".

L'intricata vicenda non è ancora chiusa. C'è un'appendice giudiziaria a mezzo secolo dalla sentenza del Tribunale di Vercelli che il 15 novembre 1960 aveva indicato nelle due Panvini le responsabili delle falsificazioni (simili per molti aspetti a quella dei sedicenti diari di Hitler nel 1983 pubblicati da Stern) e di una truffa (1955-1956) di cui erano state vittime gerarchetti locali in cerca di gloria postuma come il federale di Novara Oscar Ronza che aveva pagato per sedici *Diari* rilegati in pelle 9 milioni e mezzo, una cifra enorme per il tempo, il "Times" e il "Sunday Telegraph" di Londra (con lo zampino di Ettore Fumagalli, il padre di Carlo, il partigiano valtellinese coinvolto nell'inchiesta sul Mar e di Charles Kean, il vero mediatore), la stessa Mondadori che accortasi della trappola dopo aver concluso l'"affare" con Ronza a un prezzo di 100 milioni (caparra versata di 22 milioni!!!), aveva dato il via all'inchiesta giudiziaria mentre altri, dal "Corriere della Sera" all'"Europeo" alle Officine Grafiche fratelli Stianti di Firenze, allo statunitense Life, a sir Antony Havelock (il più testardo nell'impresa al punto da coinvolgere per un consulto Adam Denis Smith digiuno del tema e per una strombazzata campagna di vendita il giornalista Nicolas Farrel) avevano evitato, fiutato il pericolo, di cadere in trappola. Altri ancora, dal Pci alla Feltrinelli, Mursia, Newton Compton, De Agostini, L'Espresso, Panorama, pur avvicinati ma molto più accorti, non avevano neppure iniziato a trattare il possibile affare, dal Pci, a Feltrinelli, Mursia, Newton Compton, De Agostini, l'Espresso, Panorama.

La coda giudiziaria è di quelle che rendono lo scenario già cupo ancora più confuso. Tale Aldo Pianta, un anziano signore di Domodossola, con attività nel settore dell'edilizia e delle cave di Carrara, che dalle carte avrebbe "custodito" le agende avute dal padre partigiano prima che fossero vendute al senatore del Popolo della Libertà, ha intentato una causa risarcitoria a Mendrisio in Canton Ticino contro un paio di intermediari (ma ce n'erano stati altri, fra cui Maurizio Bianchi, figlio del partigiano comasco Lorenzo) sostenendo di aver ricevuto dalla vendita molto meno di quanto era stato stabilito. I due hanno reagito sparando a zero contro il contendente. Uno dei due ha addirittura denunciato a sua volta il Pianta. Sullo sfondo aleggia "il grande imbroglio". Pianta per ora non ha parlato..

Franzinelli anche su questo punto ha idee diverse: le cinque agende spedite a Vercelli dall'Archivio Centrale dello Stato dopo la perizia decisa dal Tribunale locale che non erano state "date alle fiamme" come avevano stabilito i giudici dove erano finite? Chi le aveva sottratte? E per quale ragione? Mistero. Pianta ha ribadito di averle avute dal genitore a Dongo all'insurrezione. Ma Mimmo Franzinelli, consultando i registri dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara, ha scoperto che il padre di Pianta, militante della Divisione "Valdossola" di Dionigi Superti, oltre ad aver combattuto in zona diversa rispetto al lago di Como, a quell'epoca era ancora in un campo di internamento elvetico dove era finito nell'ottobre del 1944 alla caduta della Repubblica dell'Ossola per rimanervi sino al 28 giugno 1945.

Ancora Franzinelli: "Questo significa smontare la versione ufficiale e rafforzare la mia interpretazione che la vicenda fosse da ricondurre a dinamiche commerciali. Tutto quadrava, insomma, e nulla restava in piedi del castello di carta costruito da Dell'Utri e da Bompiani. Un castello che è caduto in modo impietoso rivelando la dimensione affaristica che c'era dietro la speculazione ideologica insita nella promozione di questi falsi".



L'articolo è corredato da una serie di vignette di Leslie Illingworth apparse sul "Daily Mail" nel 1943 e fino alla fine della guerra.